

il Cittadino

Le lettere al direttore (che possono essere inviate anche all'indirizzo mail posta@ilcittadino.it) devono portare in calce il nome, l'indirizzo e il numero di telefono del mittente altrimenti non verranno pubblicate. La direzione si riserva il giudizio sulla pubblicazione e ogni possibilità di intervento sui testi che vengono inviati.

GARIBALDINA

È fortemente ipotizzabile il dolo

■ Salve, sono Paolo Cottini, presidente del Comitato "Vittime della Cooperativa Garibaldina" (www.vittimegaribaldina.org); ancora una volta Vi scrivo per fare alcune precisazioni sugli articoli di Carlo Catena, in particolare, questa volta, mi riferisco a quello pubblicato il 28 ottobre 2009.

Premetto che la risposta è un po' in ritardo perché erano in corso alcuni accertamenti.

In prima battuta, contesto il fatto che nella prima pagina della cronaca locale sia stata pubblicata una foto con lo striscione del nostro Comitato sulle case di Casaleto Lodigiano, quasi a voler dire che le 100 persone a rischiare la casa siano gli assegnatari di quel cantiere o comunque ne siano compresi; e bene come già accennato altre volte, la maggior parte degli assegnatari aderenti al Comitato hanno iniziato una causa legale prima del crack e ciò consente di veder riconosciuto un credito privilegiato, quindi la situazione è ben diversa dal solito copione del fallimento immobiliare (quello regolato dal Regio Decreto N.267 del 16 marzo 1942, per capirsi) con gli assegnatari al chirografo.

In seconda battuta vorrei evidenziare che i nostri crediti sono stati riconosciuti dai liquidatori più di un anno fa, con comunicazione a mezzo raccomandata; le cifre ascritte anche se non rispondenti alla realtà (erano in difetto) sono state rettifiche dai ns.legali con la dovuta documentazione, quindi i 2 anni di tempo necessari ai liquidatori per fare il punto della situazione sono ingiustificabili, anche perché le nostre cause saranno sentenziate nei prossimi mesi dal tribunale di Lodi.

Sono in corso anche alcune indagini al fine di verificare le responsabilità degli amministratori/direnti; infatti questo non è un fallimento dovuto all'imperizia (comunque non valida come giustificazione), ma è fortemente ipotizzabile il dolo, soprattutto per quello che riguarda il cantiere di Casaleto Lodigiano: dal rogito in extremis di una palazzina, dove guarda caso è stato assegnato un appartamento al figlio del presidente della cooperativa all'insaputa di tutti (anzi questo appartamento veniva spacciato per "inventato" e comunque a tutt'oggi risulta disabitato), all'iter completamente fuori norma della D.I.A., senza dimenticarsi dei doppi incarichi del direttore dei lavori/progettista che lavorava e lavora anche per il comune (situazione difficile da chiarire sebbene siano stati interpellati il Collegio degli Architetti e l'amministrazione comunale). Comunque non demordiamo e come una puntina incantata nel disco ripeteremo all'ossesso le nostre doglianze finché non sarà fatta chiarezza. Anzi colgo l'occasione per chiedere un incontro (mai avvenuto) con gli amministratori della Legacoop (ente che doveva controllare la Garibaldina), con gli amministratori della Garibaldina (completamente latitanti), con gli amministratori comunali (corresponsabili dell'accaduto). Perché queste cose, anche se fanno parte di un copione, fanno molto male e possono rovinare delle famiglie!

Paolo Cottini

SAN DONATO

Straordinario impegno sociale

■ È passata al Padre in questi giorni Rachele Gandolfi: altri - diretti testimoni familiari - abbiano a ricordarne il suo spirito - semplicemente cristiano - di sposa, di madre, di nonna.

A me spetta invece fare memoriale del Suo straordinario interessamento e impegno "sociale" (parola tanto abusata e raramente onorata, come invece da Lei fatto in tutta la Sua vita, con grande umiltà e sem-

DOPO LA STATUA DEL BARBAROSSA



Ora Lodi eriga un monumento ad Alberto da Giussano

■ Carissimo direttore, in data 19 dicembre, alle ore 11.00, in piazzale 3 Agosto, è avvenuta l'inaugurazione della statua equestre dedicata a Federico I di Svevia, detto il Barbarossa, realizzata dall'artista lodigiano Felice Vanelli e donata alla città dalla Banca di Credito Cooperativo Centropadana. Grazie all'opera bronzea di un artista apprezzato come Felice Vanelli ed alla sensibilità della Banca di Credito Cooperativo Centropadana, la città dispone ora di questo prestigioso monumento e pertanto mi unisco al plauso ed alla gratitudine dimostrata da tutta la nostra comunità, nei confronti di un artista, purtroppo sino ad oggi scarsamente valorizzato, ed alla sensibilità dimostrata dal Presidente della Bcc Centropadana, Serafino Bassanetti, che si è fatto carico del contributo economico per la realizzazione dell'opera.

Tra i vari interventi che si sono succeduti, ho avuto modo di ascoltare che tra le principali motivazioni addotte, per onorare il fondatore della nostra Città, Federico I di Svevia detto il Barbarossa, vi era principalmente il ringraziamento per essere accorso in aiuto dei lodigiani per la ricostruzione dell'antica Laus Pompeia, rasa al suolo dai milanesi.

Ma chi era realmente e cosa rappresentò per i lodigiani Federico Barbarossa? Sali al trono dopo la morte dello zio Corrado III. Si impegnò soprattutto per realizzare l'unità germanica e affermare il potere universale dell'Impero e la sua supremazia sul Papato. Venuto in Italia nel 1154, tentò di ottenere l'autorità imperiale in Lombardia, anche se con grandi difficoltà. Così, dopo qualche atto di forza, si diresse a Roma, dove prese accordi con il pontefice Adriano IV, ottenendo l'incoronazione. A causa di alcuni disordini scoppiati in Germania, fu costretto a tornare in patria, ma nel 1158, tornò in Italia per riprendere la lotta contro i Comuni.

Nella seconda dieta di Roncaglia, rivendicò i suoi diritti sui Comuni, alcuni dei quali si ribellarono, sostenuti anche dal nuovo pontefice Alessandro III, in opposizione al quale, Federico fece eleggere Vittore IV, l'antipapa. Barbarossa, poi, distrusse Crema e Milano, causando però la ribellione dei Comuni vic-

ni, che si riunirono nella Lega dei Comuni Lombardi. Alessandro III, intanto, era divenuto sostenitore morale delle forze, che si opponevano a Barbarossa, il quale, sceso per la quarta volta in Italia, si recò a S. Pietro per insediare l'antipapa. Nel 1176, guidata da Alessandro III si costituì la Lega Lombarda, che, con la «Battaglia di Legnano», riuscì ad ottenere parte delle proprie rivendicazioni. I Comuni rilasciarono all'imperatore una dichiarazione di vassallaggio, mentre venne loro concessa una completa autonomia amministrativa e in parte politica.

Dunque la sintesi riportata per la consegna alla Città di un prestigioso monumento, non rende completamente onore alla storia che, così riassunta fornisce un quadro non precisamente incline con quanto accaduto, tendente ad esaltare un Dittatore che da tempo sfruttava ed opprimeva la nostra gente ed a relegare i nostri fratelli milanesi in un ruolo di banditi senza scrupoli.

Si tratta viceversa di un anelito di libertà nei confronti di un dittatore straniero, in nome di quel principio di autonomia e di indipendenza richiamato più volte nella carta dei diritti umani come principio di autodeterminazione dei popoli liberi e che liberi vogliono restare, ribadito con tenacia trecento anni dopo dagli stessi milanesi, con l'insurrezione contro un altro dittatore, stavolta Austriaco, delle 5 giornate di Milano.

E proprio mentre, aggregatesi le truppe di rinforzo, lasciate le vallate alpine, aveva ripreso la marcia verso sud, nell'intento mai sopito di dominare i nostri territori, l'Imperatore Federico I di Svevia, detto il Barbarossa, venne travolto a Legnano il 29 maggio 1176 dall'esercito della Lega Lombarda, incappando in una disastrosa sconfitta, della quale massimi artefici furono non a caso i milanesi.

Questa fu, secondo la storia a noi riportata, l'unica volta, se si esclude la semifinale dei mondiali di calcio, disputata il 17 giugno 1970 allo Stadio Azteca di Città del Messico, tra Italia e Germania, l'unica volta che riuscimmo a battere i tedeschi, senza l'aiuto esterno di Paesi alleati.

plicità, quindi con particolare efficienza) in San Donato Milanese.

- Anno internazionale dell'handicap: 1981 Alle tante parole... si aggiunge finalmente una bella iniziativa: la costituzione della Cooperativa Sociale Yabboq, ad opera di familiari di handicappati di San Donato Milanese sostenuti da dirigenti del gruppo Eni, particolarmente sensibili (tra i quali il Dottor Enrico Gandolfi, così schivo da iniziare di protagonismo, ma in questo caso incoraggiato dal condividere premure e attenzioni sociali con la moglie Rachele); decollano lentamente preziose attività di riabilitazione, socializzazione e professionalizzazione per ogni tipologia di invalidità, con particolare attenzione ai "gravi".

- Rachele si interessa di tante cose, in particolare delle persone coinvolte nell'iniziativa, partecipa affettuosamente, con figlie e nipoti, seguendo le piccole storie personali di tanti.

- Il 20 agosto 1986 Enrico Gandolfi improvvisamente muore, dopo essersi straordinariamente prodigato nell'intrapresa Eni, ideale e coerente seguito della vocazione di civile impegno nella Resistenza cattolica. Eni e Saipem desiderano onorare degnamente il dirigente per il tanto disinteressato impegno profuso: interviene sommessamente Rachele: ad Enrico piacerebbe contribuire ancora a qualcosa di bello e utile: la Cooperativa sta realizzando, tra mille difficoltà, una struttura riabilitativa prototipale: al finanziamento dell'opera, coraggiosamente iniziata, mancano ancora dei fondi: la Saipem interviene e il centro riabilitativo viene intitolato a Enrico Gandolfi.

- Rapidamente i lavori vengono completati, la struttura inizia a svolgere un straordinario servizio per tutta l'area del Sud Milano (per 25 anni, oltre 300 disabili provenienti da 30 comuni dell'hinterland usufruiscono in media di 6.000 trattamenti annui di riabilitazione in acqua). L'inaugurazione è impreziosita, su suggerimento di Rachele, da una commovente commemorazione di Padre David Maria Turoldo, che di lì a poco avrebbe raggiunto il Suo caro amico Enrico!

- Per quanto possibile, Rachele continua a seguire personalmente la vita e le storie di questa viva comunità sociale, coinvolge a vario titolo le figlie, si ritira nella semplicità della vecchiaia e delle inevitabili tribolazioni di salute, per presentarsi, resa piccola, bambina nel cuore e nella vita, all'appuntamento della Sua Pasqua personale, in questi giorni.

Dario Dall'Aglio
Presidente coop. Sociale Yabboq

POLITICA

Il Pd si smarchia dall'abbraccio di Di Pietro

■ Il compito politico di Bersani nel trasformare il Pd in una forza socialdemocratica di statura europea procede con difficoltà a causa degli "ayatollah" interni. Le dichiarazioni pubbliche dell'ex segretario Franceschini e della presidente

Bindi rilasciate in occasione di partecipazioni a manifestazioni di piazza di pseudo-partiti destano disorientamento. I dati dei sondaggi sul gradimento del segretario confortano e sconsigliano i suoi detrattori.

I cittadini seguono con attenzione l'evoluzione politica del partito democratico e non è detto che molti di loro, collocati ora altrove, potrebbero essere in futuro dalla stessa parte come alleati. Purché, per quel che si avverte, dalla coalizione venga però esclusa la zavorra Di Pietro, un "non-partito" senza linea politica che cerca il consenso intorbidendo le acque in cui si agita. Il Pd non deve inseguire il disegno politico distruttivo dell'Idv ma smarcarsi dal suo abbraccio devastante. Bersani potrebbe addirittura aumentare il suo prestigio se, con un coraggioso colpo d'ala, alle prossime elezioni regionali trovasse la forza di lasciare andare alla deriva l'ex magistrato il cui apporto elettorale gli è semplicemente deleterio. Ne guadagnerebbe il peso politico del Pd e la sua credibilità.

Anche le scelte tormentate dei candidati del centro-sinistra fanno apparire la forza guidata da Bersani come un partito che vive di solitudini e di divisioni al proprio interno. Non si può neppure capire come si possa riparare una crisi profonda nel breve periodo concedendosi ai diktat dell'Udc che Casini sta portando ai margini della politica adottando la strategia delle "alleanze caso per caso". Meglio soli e senza alleati opportunisti. Gli elettori non sono stupidi e lo capirebbero.

In politica una salutare sconfitta

elettorale è stata molto spesso l'avvio di una ripresa convincente. La storia insegna. Solo così avrebbe inizio il cammino di una nuova e autentica forza socialdemocratica riformista che si candiderebbe alla guida del paese nel dopo-Berlusconi.

Nando Mascherpa
Moderati Riformisti
www.riformisti.info

DOLCI

Ho scoperto i savoirdi di Secugnago

■ In altre occasioni ho scritto per la pagina del dialetto un paio di articoli che riguardavano certi dolci che traggono la loro origine dalle cucine della gente comune, esclusi perciò i grandi cuochi e le raffinatezze da loro ideate. Da tempo conosciamo i "biscotti ad Cudògn" e i "Calissòn" di Casà: questi ultimi un tempo prodotti da quasi tutte le pasticcerie e panetterie del paese, ma attualmente sfornati dai Cornali di Codogno.

Purtroppo non conoscevo un biscotto, di cui una gentile signora mi ha regalato un vassoio non molti giorni fa. Provengono dai nostri confinanti di Secugnago. Molti anni fa (forse una sessantina) a Casale esisteva - voluta dal Sindaco Mirotti - la "Musac", cioè la Mutua Sanitaria Comunale, alla quale erano iscritte anche persone di paesi confinanti con Casale, pri-

vi di altra assistenza sanitaria. Fu così che quando ero impiegato comunale conobbi il signor Vaccari di Secugnago, iscritto alla Musac: un pasticcere che mi fornì più di una volta i suoi inimitabili "cannoncini": una vera squisitezza. Chiusa la Musac, lo persi di vista e non ebbi più il piacere di gustare i suoi prodotti. Senonché... la gentile signora della quale ho fatto cenno mi ha fatto un altrettanto gentile presente: un vassoio di biscotti di una qualità non comune.

Vengono prodotti - guarda un po' - dai nipoti del signor Vaccari da me conosciuto in tempi lontani. Portano lo stesso cognome e sono altrettanto bravi quanto lo zio. Da loro quei biscotti vengono chiamati "savoirdi", ma, a differenza di quelli classici, hanno una forma ovale. E pensare che non ne conoscevo l'esistenza, mentre conosciamo certi prodotti di Lodi, che è più lontana di Secugnago. Pare invece che quei savoirdi siano conosciuti e giustamente apprezzati da moltissimi clienti, ma solo grazie alla tecnica del "passaparola" e, come si dice da noi: "ia brüsün via" in un batter d'occhio (da notare che questo accade anche con gli altri prodotti dei Vaccari).

A mio parere, sarebbe il caso di farli conoscere specialmente quando vengono pubblicizzati i prodotti più significativi del Lodigiano, come si fa con la Tortionata di Lodi e Lodivechio, con la cotognata e i biscotti di Codogno, con la torta di Casale e così via. Come si dovrebbe fare quando si fanno scoperte simili alla mia.

Aldo Milanese

INCIDENTI

Più sicurezza promuovendo il vino

■ Egregio Direttore, un'attenta analisi dei comportamenti giovanili in rapporto al consumo di alcool, mi porta ad una sintesi lapidaria ma basata su dati incontestabili: se il vino fosse più di moda, ci sarebbero meno incidenti stradali. Secondo i dati Istat, per fortuna solo il 2,09% degli incidenti stradali è frutto di guida in stato di ebbrezza, ma questa è dovuta in stragrande maggioranza ai superalcolici. Non possiamo stupircene, visto che i consumatori di aperitivi, amari e superalcolici risultano in costante aumento nell'ultimo decennio, essendo passati dal 39,5% del 1998 al 42,5% del 2006, con trend tuttora crescente.

Invertire questa tendenza, con una campagna d'informazione volta a promuovere il vino in alternativa ai superalcolici, aumenterebbe la sicurezza sulle strade. Il vino ha in media 11-12 gradi, contro la gradazione molto più elevata di bevande e cocktails consumati nei locali. Inoltre, l'eccezionale pregio e varietà dei vini italiani consente ampia scelta per un'educazione al gusto, e rende possibile una crescita culturale volta a privilegiare la qualità a scapito della quantità.

I giovani sono più sensibili e ricettivi di quanto si pensi: passare dallo sballo e dall'ubriacatura alla degustazione è possibile, se fa tendenza. Il limite attuale di 0,5 grammi di alcol per litro di sangue corrisponde a due bicchieri di vino inferiore agli 11 gradi, un rosso non strutturato o uno spumante: molto meglio che ingurgitare intrugli ad alta gradazione e di dubbia provenienza.

Superfluo aggiungere che mentre il vino poggia su secoli di storia e sul lavoro di migliaia di produttori, i superalcolici non appartengono alla nostra tradizione culturale. Un'ottima occasione per coniugare difesa dei prodotti italiani e prevenzione degli incidenti.

Francesco Fiori
Consigliere in Regione Lombardia per il Pdl

OSPEDALE MAGGIORE

Sostituite i sempreverdi morti di siccità

■ Tutte le volte che passo a fianco dell'Ospedale Maggiore di Lodi scendendo dal Montadone, arrivo all'incrocio tra via Serravalle e viale Savoia. Dentro la mura di cinta dell'ospedale, c'è un filare di alberi sempreverdi. Nelle ultime due estati tre sono morti per la siccità. I signori che amministrano l'Ospedale Maggiore di Lodi non possono sostituirli? Darebbero un'ulteriore bella immagine all'Ospedale. Questo è il periodo giusto per mettere a dimora le piante, e poi quel tipo di sempreverdi non costano neppure tanto. Tante grazie.

Maria Esposito